

EMANUELA ORLANDI Ospedale Galliera

La forza delle emozioni: «C'è chi dopo l'iniezione si mette a piangere di gioia»

Il sorriso dell'infermiera Emanuela Orlandi traspare anche attraverso la mascherina. I suoi gesti rassicuranti, la cuffietta su cui sono disegnati tanti gattini colorati, le sue parole tranquillizzanti, accompagnano il percorso di chi si deve vaccinare all'ospedale Galliera, nella sala apposita al piano terra della struttura.

Qui è un andirivieni controllato di medici e infermieri che si presentano con emozione ed entusiasmo ad un appuntamento che tutti, nesi escluso, definiscono storico. «Il vaccino è salvezza per chi lo riceve ma anche per chi lo fa: diciamo pure che è un'opportunità bellissima e mi sento fortunata a poter svolgere questo compito: ero emozionata quando mi hanno comunicato che avrei vaccinato anche io - sorride tra un paziente e l'altro - Addirittura un collega la scorsa settimana si è messo a piangere dopo l'iniezione: quello mi rimarrà sempre impresso, me lo porterò nel cuore.



Emanuela Orlandi al lavoro

BALOSTRO

Non sappiamo quali storie si nascondano dietro alla paura del coronavirus, per molti il vaccino è davvero un miracolo, è salvezza, è vita».

Emanuela è tra le ultime arrivate, al Galliera: è stata destinata qui lo scorso 26 ottobre, due anni dopo l'inizio dell'esperienza come infermiera nel carcere di Marassi: «A chi ha paura dico di avere fiducia, il vaccino è un'occasione importante. Sarà l'inizio di una nuova vita ripartendo da quella vecchia: per me significherà uscire con mio figlio, che ha dieci anni, senza mascheri-

ne e senza preoccuparmi di non poterlo abbracciare, stringere, sbaciucchiare - racconta - I bambini hanno accusato tanto questo periodo di limitazioni, vaccinarsi significa passare tempo con lui e prestare servizio dando copertura alle mie colleghe e ai miei colleghi significa anche questo, donare loro tempo e amore perché possano condividere nuovamente momenti di gioia con le loro famiglie e i loro affetti. Per questo, oggi, siamo ancora più orgogliosi della nostra professione».